

# Mara De Matteis

Progetto per il corso di Storia Digitale



## Epigrafe

---

Chi fu la Contessa 'Domina' Beatrice ? Rispondere a questa domanda é complesso. Ma certamente ella fu una donna, forse tra le prime, ad avere un ruolo tra i potenti della Storia e ad influenzarne a tal punto le loro azioni che il suo ruolo di mediatrice tra papi e imperatori, mariti potenti, vescovi e feudatari del suo tempo, fu fondamentale per gli andamenti della Storia europea.

Ella fu la Contessa di Canossa, padrona del piú grande feudo italico, parente degli imperatori del Sacro Romano Impero e fedelissima alla Santa Madre Chiesa, che sostenne fino alla morte.

Lottó tutta la vita per domare i contrasti tra queste due potenze, che minacciavano l'Europa tutta, e certamente trasmise la sua fermezza, risoluzione, fede e coraggio alla figlia, la Gran Contessa Matilde di Canossa, famosa in tutto il mondo e che tanto dovette all'adorata madre, Beatrice. Tanto che Matilde contribuí a creare un vero e proprio mito della madre sepolta nell'allora fiorente cittá di Pisa, dove morí nel 1076.

Pisa raccolse e fece proprie a tal punto la nobile fama delle due Contesse che le elevó a proprio simbolo di sacralitá e regalitá, circondadole di leggendari racconti che, di bocca in bocca, esaltarono nei secoli la memoria di Beatrice e Matilde, legandole per sempre alla cittá di Pisa e a tutta la terra toscana.

## Trascrizione

---

**QUAMVIS PECCATRIX SUM DOMNA VOCATA BEATRIX  
IN TUMOLO MISSA IACEO QUAE COMITISSA  
A.D. MLXXVI**

## Traduzione italiano

---

Nonostante io sia una peccatrice fui chiamata 'domina' Beatrice.  
Giaccio collocata in questa tomba, io che fui contessa.  
Nell'anno del Signore 1076

## Traduzione inglese

---

Though I am a sinner I was called Lady Beatrice.  
I, that was Countess, now lie in this tomb.  
In the year of the Lord 1076

## Storia e significato

---

*“Nonostante io sia una peccatrice fui chiamata ‘domina’ Beatrice.  
Giaccio collocata in questa tomba, io che fui contessa.  
Nell’anno del Signore 1076”*

Leggendo questa epigrafe alcune domande sorgono spontanee:

*Chi era Beatrice ?*

*In che senso fu peccatrice?*

*E quale fu il suo ruolo come contessa?*

Partiamo da dove si trova l’epigrafe: siamo al Camposanto di Pisa, presso il sarcofago romano di *Fedra e Ippolito*, cosiddetto dal pregiatissimo bassorilievo che rappresenta due scene del mito greco di Euripide.

L’epigrafe al di sotto non è originale ma è una copia fatta in epoca moderna. Ci rivela comunque chi vi fu sepolto : la contessa Beatrice, deposta nella seconda metà dell’XI secolo in un antico sarcofago romano perché, in epoca medievale, i sarcofagi antichi erano considerati la più onorevole forma di sepoltura per i personaggi illustri, dei quali Pisa si faceva vanto esponendoli attorno al simbolo massimo del suo splendore, il Duomo.

La particolare diffusione a Pisa di tali preziosi reimpieghi di origine romana rientrava inoltre in un preciso programma politico di ostentazione dei legami tra l’antica Roma e la città, proprio nell’XI secolo al suo apice nel quadro dei domini mediterranei.

Nel caso del sarcofago di *Fedra e Ippolito* ci troviamo di fronte al più antico e illustre di tutti gli esempi di “riuso” dell’antico. Si tratta non solo del primo caso in ordine di tempo, ma anche «per valore artistico» e «per preminenza sociale del personaggio» ivi sepolto.

(DONATI-PARRA *Pisa e il reimpiego “laico”*, cit., pp. 107)

Il 18 aprile 1076 morì a Pisa la potente contessa Beatrice di Lorena, marchesa di Tuscia, la quale aveva sino ad allora governato i suoi ampi domini padani e toscani nel vivo dello scontro tra Papato e Impero, di cui si dimostrò essere sovente l’ago della bilancia, assieme alla figlia, la gran contessa Matilde di Canossa.

Proprio quest’ultima, afflitta dal dolore e dalla perdita del suo unico punto di riferimento e modello, rese la madre Beatrice un «vero e proprio simbolo di eroe culturale» (FRANCESCHINI 2004 *Beatrice e Matilde di Canossa. Tra il sarcofago di Fedra e il Purgatorio Dantesco. Su una “bizzarra”*

*interpretazione di Francesco da Buti*, in «Rivista di Studi Danteschi», N° IV 2004, cit., pp. 205-216) della città di Pisa, non solo grazie al preziosissimo sarcofago - posto inizialmente sulla primitiva facciata del Duomo, allora in costruzione - ma anche grazie a grandi commemorazioni pubbliche annuali che Matilde fece celebrare in memoria perpetua della madre (FRANCESCHINI 2004).

Il legame tra Beatrice, Matilde e la Chiesa pisana venne ulteriormente rimarcato in un'epigrafe apposta sul lato posteriore del Duomo nel XIV secolo, quando, a causa di lavori alla cattedrale, tutti i sarcofagi vennero ivi collocati, compreso quello di Beatrice :

“Il 9 agosto dell'anno del signore 1116, morí la memorabile contessa domina Matilde, la quale fece

molteplici donazioni meravigliose per questa Chiesa in onore della sua signora madre, la venerabile

contessa Beatrice, che riposa in questa prestigiosa tomba, le loro Anime riposino in pace.”

Ma importante é il ruolo simbolico che la tomba di Beatrice assunse tra i simboli monumentali che allora adornavano il Duomo della Repubblica pisana, esaltandone quali la potenza bellica, quali lo splendore economico, e quali l'ereditá di Roma : il sarcofago di Beatrice ne simboleggiava invece la " *regalitá e sacralitá* " (FRANCESCHINI 2004).

Beatrice, e successivamente la figlia Matilde, ebbero un'importanza storica fondamentale : entrambe giocarono il ruolo chiave di fidate mediatrici presso i papi e gli imperatori, che allora si contendevano, a suon di nomine ecclesiastiche, scomuniche e deposizioni vicendevoli, la supremazia per il dominio temporale e spirituale dell'Europa.

L'XI sec. fu infatti il secolo dello scontro tra i due poteri universali : Papato e Impero, i due cardini della societá medievale.

In quell'epoca la Chiesa stava accrescendo il suo potere temporale e si stava affermando come principale antagonista politico dell'istituzione che lei stessa aveva contribuito a creare, ovvero il Sacro Romano Impero, guidato dalle dinastie imperiali germaniche.

In questo contesto si attivarono diverse forze riformatrici sia di ordine spirituale e morale interne ed esterne alla Chiesa, sia squisitamente politiche, volte ad affermare l'indipendenza e la superioritá della Chiesa sui poteri terreni. E se, da una parte, dal gran fermento spirituale di quest'epoca, si generarono diversi ordini monastici per la riforma interna alla Chiesa, dall'altra parte - quella delle questioni di politica e relazioni esterne - si occuparono i potenti signori dell'epoca, tra cui la nostra contessa e marchesa Beatrice, tenace sostenitrice del Papato.

Il mondo laico feudale e delle grandi signorie di tutta Europa iniziò cosí a spaccarsi in alleanze filopapali, per l'indipendenza del Papato, e politiche filoimperiali, che volevano sollevare completamente la Chiesa da ogni tipo di potere temporale sottomettendola all'Imperatore.

Ma tornando alla nostra micro-storia, come si collega la figura storica di Beatrice di Canossa a Pisa?

Perché questa figura finisce per assumere un ruolo simbolico cosí importante per la città toscana, quando Canossa e i suoi domini avevano le loro radici negli Appennini Tosco-emiliani ?

Per capire questo dobbiamo rispondere alla domanda iniziale: *chi era Beatrice?*

Innanzitutto parlare di Beatrice e, di conseguenza, di sua figlia Matilde, vuol dire narrare di donne in una storia scandita e dominata dagli uomini. Donne consapevoli del proprio valore e del proprio potere, ma soprattutto determinate nelle proprie scelte personali, religiose, politiche e strategiche, che agirono in prima linea sia a livello decisionale, sia sui campi di battaglia a capo e a fianco delle loro truppe.

Difatti Beatrice crebbe probabilmente influenzata da un'ambiente in cui le personalità femminili erano ben consapevoli del loro grande potere relazionale, economico e politico. Dalle fonti storiche sappiamo che Beatrice nacque nel 1017, erede di una delle casate reali più importanti d'Europa, la dinastia di Lorena, direttamente legata alla famiglia imperiale per via matrilineare, ovvero grazie all'importanza delle sue donne: infatti la zia materna di Beatrice era l'allora imperatrice Gisella di Svevia. Dunque l'imperatore del Sacro Romano Impero, Corrado II, era lo zio di Beatrice, ma fu anche molto di più, dato che, rimasta orfana ancora fanciulla, la accolse e la crebbe come una figlia.

Così, nei progetti di alleanze dell'imperatore rientrò sicuramente il primo matrimonio di Beatrice, la quale andò in sposa al temibile Conte Bonifacio di Canossa, esponente della casata più potente tra i feudi italici del tempo. Con questo matrimonio - ricordato nelle fonti per i lunghi festeggiamenti e ostentazione di ricchezze mai visti (*DONIZONE Vita Mathildis* a cura di Paolo Golinelli, ed. Jaca Book) - l'Impero andava a rafforzare i legami con il potente feudo dei Canossa che, con Bonifacio, si trovava all'apice della sua espansione territoriale, il che equivaleva a quasi tutta l'Italia centro-settentrionale, comprendendo parte della pianura Padana, tutta la terra di Toscana fino ai pressi di Roma, gran parte dell'Umbria e dell'Emilia, fino a toccare le Marche: in poche parole i Canossa controllavano e scortavano tutti i passaggi e le comunicazioni tra Roma, il nord d'Italia e l'Europa (*GOLINELLI - Matilde e i Canossa*, Milano: Mursia, [2004]).

Il ruolo cruciale di intermediari dei Canossa incomincia proprio da qui, dai loro vastissimi possedimenti, disseminati di fortezze e monasteri. Queste edificazioni disseminate avevano sia un valore strategico, che permetteva un controllo radicato sul territorio nel bel mezzo di monti, boschi e valli, sia un valore ben più forte, per cui l'onnipresenza simbolica dei signori e benefattori di quei luoghi sacri - mete di pellegrinaggi, e sedi di nuove comunità ecclesiastiche -, legava il potere della casata al culto.

Dal matrimonio di Beatrice di Lorena con Bonifacio di Canossa nacquero tre figli, Federico, Beatrice e, ultima, Matilde. La scelta dei loro nomi è evidentemente segno della personalità già forte della giovane madre: Federico, come suo padre duca dell'Alta Lotaringia, Beatrice, come ella stessa e, infine, Matilde, come sua madre, la duchessa di Svevia. Difatti, a dispetto del timore e della fama crudele di Bonifacio, Beatrice, seppur molto più giovane di lui, seppe prendere con calma e padronanza il ruolo di consigliera fedele e indispensabile del marito, anche nelle sue più importanti scelte politiche.

Ella non si ritrasse a vita domestica ma anzi era solita seguire il marito nei suoi frequentissimi spostamenti (mai più di un mese nella stessa dimora del regno), negli incontri politici così come nelle battute di caccia, insegnando così alle figlie che una donna poteva affiancare un uomo in tutto.

Beatrice fu sempre ferma nel supportare le recenti tendenze rinnovatrici degli ambienti romani ecclesiastici, e con questa determinazione riuscì ad influenzare gentilmente, ma

profondamente, anche le scelte politiche del marito Bonifacio che, contrariamente alla sua natura, poco incline alla sensibilità

religiosa, finì per favorire il Papato alleandosi con le signorie europee anti-imperiali nelle rivolte avvenute attorno al 1048, proprio a partire dai territori della Lotaringia.

Il tradimento di Bonifacio nei confronti del nuovo Imperatore, Enrico III, - questa volta cugino di Beatrice, ma meno illuminato e conciliante del suo nobile padre, che ella sicuramente rispettò - fu la prima crepa nei rapporti tra Beatrice e la famiglia imperiale con la quale era cresciuta. Dopo che questa ribellione fu duramente repressa dall'imperatore, i Canossa tornarono ad occupare una posizione intermedia tra forze imperiali e Papato, che fu gestita in quegli anni soprattutto dalla diplomazia di Beatrice.

Purtroppo già nel 1052 avvenne il primo forte sconvolgimento nella vita della contessa, quando, durante una battuta di caccia, Bonifacio fu assassinato con una freccia avvelenata al collo. Il mandante dell'omicidio non si seppe mai, ma probabilmente Beatrice, in cuor suo, sospettava fosse stato proprio il cugino Enrico III, vendicatosi per il voltafaccia passato.

Dopo questo fatto gravissimo un'enorme mole di responsabilità si era rovesciata su Beatrice, che si ritrovò improvvisamente sola sotto un doppio carico: fronteggiare i problemi interni di un immenso dominio, e proteggere i piccoli feudatari italiani contro l'incombenza di un Imperatore forte e che, sapeva, poteva esserle molto ostile.

In questa condizione, sola, sospettata di aver tradito il cugino imperatore per aver in qualche modo appoggiato le scelte politiche del marito, era estremamente rischioso mantenere il suo sostegno e la sua fedeltà alla Chiesa, specialmente per l'incolumità dei suoi figli.

Così, dopo due durissimi anni vissuti nel timore di ritorsioni sui suoi territori e sulla sua prole, Beatrice decise che era ora di prendere un nuovo marito.

Questa volta però la sua scelta fu autonoma e sicuramente lontana dai desideri dell'imperatore, che non poteva certo pensare a un matrimonio peggiore : ella sposò infatti Goffredo il Barbuto, ex duca della Bassa Lotaringia, suo lontano parente, (che fino ad allora aveva amministrato anche parte dei suoi beni paterni nell'Alta Lorena), ma soprattutto capo dei ribelli lorenesi e di quella famosa rivolta anti-imperiale appoggiata anche da Bonifacio.

Con questa sua nuova unione Beatrice non solo tornava ad avere potere diretto sulle sue terre di origine, ma faceva un vero e proprio affronto diretto all'imperatore, dato che Goffredo si portava dietro un passato turbolento, ambiguo, costellato di selvagge ribellioni al suo sovrano e di altrettanto clamorose sottomissioni.

Beatrice amò molto Goffredo nonostante il suo carattere dispotico e istitutivo, che, nel giro di pochi mesi dal matrimonio, lo rese detestabile da tutti nel castello di Canossa, nelle città e nel feudo intero. Questo malcontento degenerò presto in una violenta rivolta popolare - fomentata quasi sicuramente dallo stesso imperatore - per cui Goffredo il Barbuto fuggì dall'Italia neanche a un anno dal matrimonio, mentre nel frattempo il sovrano tedesco vi scendeva, pieno di ira, per prendere provvedimenti drastici nei confronti della famiglia dell'irriverente cugina.

Di lì a poco infatti Enrico III si stanziò, con tutta la sua corte, nella reggia fiorentina della marchesa di Canossa, sequestrandola e probabilmente con l'intenzione di deporla. Beatrice dunque si ritrovava nuovamente sola - Goffredo fuggito chissà dove - ad affrontare una tremenda situazione per cui, mentre lei stessa disperata cercava di raccogliere forze e denari, (svendendo anche terreni e proprietà), si preoccupò subito di riparare i suoi primi due figli alla fortezza di Canossa : la presenza dell'Imperatore l'aveva messa in una luce pessima gettandola in disgrazia e temeva per la loro incolumità.

Dopo giorni di tentativi di trovare una via di uscita, senza più possibilità di azione, non le rimase altro che deporre il suo austero orgoglio e recarsi di persona a Firenze a chiedere il perdono imperiale. Vi si presentò assieme alla figlioletta Matilde, un bimba di soli nove anni, che unica aveva portato con sé nei suoi spostamenti. Ma disgraziatamente, proprio in quei giorni in cui attendeva ignorata e derisa nel suo stesso palazzo, di avere udienza presso il sovrano suo cugino, le giunse la notizia della morte improvvisa dei suoi due figli maggiori, Federico e Beatrice, a causa di una strana malattia.

Furono certo giorni tremendi, pieni di umiliazioni inflitte, che si sommavano al dolore per le due care perdite, tanto che rimarranno indelebili anche nella memoria della piccola Matilde.

Infine, a completamento dello stato tragico in cui era caduta la nobile e altera Beatrice, l'imperatore e cugino Enrico III decise di imprigionare lei e la figlioletta e portarle con sé in Germania, dove rimasero rinchiusi per un anno, quando - inaspettatamente quanto miracolosamente - l'imperatore Enrico III morì, lasciando un momentaneo vuoto di potere, data la minore età dell'erede al trono : era il 1056.

Questo periodo segnò profondamente il legame tra madre e figlia, le quali maturarono ancora di più la convinzione del pericolo di un potere assolutistico imperiale, ma soprattutto rafforzò la loro fede in Dio e nella Chiesa, che avevano sicuramente contribuito a salvarle con un miracolo.

Da ora in avanti i Canossa furono il principale alleato e punto di riferimento del Papato e della sua battaglia.

Dunque, morto l'imperatore Enrico III, Beatrice e Matilde erano tornate in Italia, libere dalla dura prigionia. Ma nel frattempo anche Goffredo era stato riavvicinato alla famiglia tramite l'intercessione del papa, allora Vittore II, e riammesso ad esercitare il governo quale legittimo signore di Canossa.

Sfortunatamente per Beatrice, ben presto egli tornò in Lorena preso da altri interessi politici, e lasciò di nuovo Beatrice a reggere la signoria.

Rimaste sole, Beatrice e Matilde si strinsero ancor più in una sola famiglia tanto che, non appena fu grande abbastanza, Matilde affiancò la madre nel governo del dominio canossiano.

Sappiamo che, nonostante i lunghi periodi di lontananza tra i due coniugi, il loro affetto rimase ininterrotto, così come la lealtà che li legò fino alla morte. Ma sappiamo anche che - Goffredo impegnato altrove - da questo momento in poi Beatrice fu l'unica e sola signora di Canossa, attiva direttamente in tutte le decisioni di gestione e controllo dei suoi territori.

Nella sua politica ella mantenne e rafforzò sempre più nel tempo le relazioni con i vicendevoli papi e, ultimo tra questi, con papa Gregorio VII, di cui fu intima confidente fino alla fine dei suoi giorni.

La sua lealtà al Papato si dimostrò più volte, anche sul campo di battaglia, in difesa della Chiesa romana sotto gli attacchi del nuovo agguerrito e giovane imperatore Enrico IV e dei suoi fedeli anti-papi (ovvero i papi di nomina imperiale), ma anche contro i Normanni presenti nel sud della penisola.

Ma governare è un'arte difficile e non sempre lineare, così, durante il suo regno, Beatrice fu costretta a compiere talvolta anche scelte in contraddizione con la causa romana, e questo perché, in quanto sovrana di un vastissimo feudo, era responsabile nel mantenerne la pace e la sicurezza, con ogni mezzo. In particolare nelle terre più lontane, come quelle lombarde, i tentativi di rivolta e invasione vennero più volte domati o arginati combattendo sempre con la doppia arma della diffusione della fede da una parte, (tramite edificazione di luoghi sacri e ingenti donazioni), e dall'altra con quella diretta delle sue truppe, che non risparmiò di usare quando fu necessario.

Tuttavia, tra tutte le rischiose scelte di campo che dovette fare, nulla ebbe conseguenze più gravi dell'amicizia del suo consorte Goffredo con un acerrimo nemico della Chiesa romana, l'anti-papa imperiale noto come Onorio II, che anni prima la stessa Beatrice aveva contribuito a cacciare da Roma assieme al marito. Questa vicenda, una volta scoperta dagli ambienti romani, adombrò i rapporti della gran contessa con il Papato, tanto che, l'allora papa Alessandro II emanò, nel 1068, l'editto con il quale imponeva ai coniugi Canossa la separazione immediata e la remissione della pena tramite la fondazione di un monastero. Questo severo provvedimento è prova tangibile degli ambigui rapporti dell'indomabile Goffredo anche nei confronti della Chiesa - cui avrebbe dovuto rimanere fedele dopo la liberazione ricevuta - e da cui era già malvisto per l'aperto sostegno al vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba, accusato di simonia (ovvero della compravendita delle cariche ecclesiastiche, pratica allora diffusissima).

Quest'ingiunzione papale chiamava in causa esplicitamente anche la stessa Beatrice, la cui ferma e costante complicità con il suo amato andava evidentemente ben oltre i suoi principi di fedeltà alla Chiesa.

Difatti i due, contrariamente all'editto, non si separarono mai, anzi, di lì a poco partirono per la Lorena. In questo periodo la salute di Goffredo era già critica, e Beatrice, accompagnandolo nella malattia, lo convinse a cercare il perdono del papa, facendo anche di più di quello che era stato loro imposto come pena, a favore di chiese e monasteri lorennesi.

Qui Goffredo visse i suoi ultimi giorni e fu sepolto nel dicembre del 1069 nel monastero di Verdun.

Salutato per sempre anche il secondo marito, Beatrice tornò definitivamente in Italia a dedicare tutte le sue energie ai suoi immensi domini e alle grandi tensioni che ancora scuotevano l'Europa.

Beatrice da sempre era stata l'unica persona ad avere contemporaneamente la piena fiducia del Papato e la considerazione attenta dell'Imperatore, che ora era suo nipote Enrico IV: per tutto l'arco del suo regno fu l'eletta intermediatrice tra i due sommi poteri, oltre

che per la sua effettiva autorità, forse anche per il fatto di essere proprio una donna, elemento chiave che, in un mondo di conflitti e voltafaccia dominato da uomini violenti e superbi, era la miglior garanzia di equilibrio e ponderatezza.

In questi anni la contessa Beatrice lavorò instancabilmente e fermamente alla politiche interne ed esterne per mantenere la pace nelle sue terre, - ma anche, quale ago della bilancia nel delicato equilibrio tra Papato e Impero -, in Europa, senza dimenticare mai il suo sostegno per l'indipendenza e la rinascita della Chiesa romana.

Il lavoro di mediazione la vide affiancata da sua figlia Matilde, ormai adulta, e da un'altra donna protagonista della storia, l'imperatrice Agnese, anche lei chiamata a smussare gli impeti del giovane imperatore, suo figlio.

Tre donne, sí potentissime, ma anche tre figure femminili che, forse proprio in quanto tali, furono chiamate a tenere le redini della precaria pace.

Ma gli sforzi di queste protagoniste della storia non bastarono a frenare la situazione che nel 1076 sembrò precipitare fuori da ogni controllo: papa Gregorio VII fece saltare lo storico incontro con l'imperatore, (che doveva svolgersi proprio al castello di Canossa), per timore che quest'ultimo, cambiate all'ultimo le carte in tavola sugli accordi presi, stesse tramando un inganno. In tutta risposta Enrico IV depose papa Gregorio VII, il quale a sua volta lanciò all'imperatore la tremenda scomunica papale che lo delegittimava agli occhi dei suoi sudditi e dei feudatari di tutto l'Impero.

Proprio sul baratro di questa voragine che si stava prospettando all'orizzonte, Beatrice, probabilmente stremata e delusa profondamente dal fallimento della missione di una vita, morì a Pisa il 18 aprile 1076, solo due mesi dopo questi preoccupanti eventi.

E fu proprio nell'allora potente Repubblica di Pisa che la marchesa e contessa di Tuscia Beatrice – così come poi sua figlia Matilde - divenne leggenda.

Nei territori pisani, nei secoli, si diffuse una versione favolistica della storia delle sue contesse, una diversa ricostruzione delle vicende di Beatrice e Matilde tramandata di bocca in bocca di generazione in generazione, alternativa a quella del biografo ufficiale di corte, il monaco Donizone, ma anche alle ricostruzioni storiche.

Tracce di queste storie le si trovano addirittura attestate in diversi documenti ufficiali del '300, e la troviamo anche raccontate da diversi letterati dell'epoca, quali il Boccaccio, il pisano Francesco da Buti e l'Anonimo Fiorentino.

In questa tradizione Beatrice era una principessa, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, che un giorno si innamorò di un bel giovane italiano, cortese e prode che frequentava la corte ma che, sfortunatamente, era solo un barone e non di stirpe reale. I due innamorati riuscirono a sposarsi in gran segreto e a fuggire in Italia, trovando rifugio nel vescovado di Reggio nell'Emilia. Dalla loro unione nacque Matilde. Nel frattempo il padre di Beatrice, il re di Costantinopoli, la fece cercare, ma la fanciulla, una volta rintracciata, rifiutò decisamente di sposare chiunque altro il padre le proponesse. Il buon sovrano, infine, rassegnato, benedisse la coppia e la ricoprì di ricchezze con cui i due acquistarono terreni e castelli, fondarono monasteri e arricchirono chiese nei territori italici (FRANCESCHINI 2004). A raccontare questa versione leggendaria fu anche un letterato pisano che, sul finire del '300, la inserì in quella che è stata sovente considerata una "bizzarra" interpretazione a commento della Divina Commedia di Dante. Francesco da Buti fu infatti tra i primi



commentatori del Poema dantesco, oltre che insegnante e cancelliere del Comune di Pisa, e dunque buon conoscitore e rappresentante delle simbologie e delle tradizioni della città. Nei suoi commenti ritroviamo forse una deviata interpretazione delle intenzioni del Sommo Poeta, ma sicuramente possiamo leggervi un punto di vista che ci illumina sul contesto culturale pisano del Trecento, dove la nostra Beatrice aveva ancora un vivo ruolo.

Francesco da Buti, commentando il XVIII canto del Purgatorio, si imbatte in un personaggio che Dante chiama "Matelda" e che egli identifica sul piano storico con la gran contessa Matilde di Canossa.

La presenza della Matilde storica nella Divina Commedia implicava, ovviamente, un'interpretazione allegorica, che il Buti individuò con la Dottrina pratica della Chiesa, ossia col modo di agire correttamente nella vita pratica cristiana, data la spiccata propensione per le attività politiche, militari e cristiane di Matilde.

Seguendo questo pensiero Francesco da Buti si spinse molto oltre gli altri commentatori danteschi dell'epoca, poiché volle pensare che la Dottrina praticante, rappresentata appunto da Matilde, avesse anche un'altrettanto nobile madre, ossia la Teoria cristiana, le Sacre Scritture, e questo simbolo è ovviamente l'angelica figura della Beatrice dantesca, ispirazione, tensione e guida di Dante nel suo percorso.

Alla mitica Beatrice del Poema Francesco da Buti diede dunque un volto storico e ancora molto conosciuto all'epoca, e lo fece chiudendo semplicemente il cerchio dei segni che riconducevano alla nostra *domina* Beatrice. In quanto simbolo di sacralità, spiritualità e regalità, sia per i pisani del tempo sia per tutta la Toscana, la nostra Beatrice di Lorena, Contessa di Canossa poteva benissimo essere candidata a rappresentare l'allegoria della Teoria della Chiesa e, in questo modo, tornare ad essere coerentemente anche *madre* della vita Pratica della Chiesa, ovvero di Matilde.

(FRANCESCINI- 2004)

Quindi, con questa 'bizzarra' interpretazione di Francesco da Buti - mai presa in seria considerazione dai successivi critici -, sicuramente si accende una luce viva su quella che doveva essere l'importanza che, una donna, Beatrice, aveva avuto nell'immaginario culturale della Pisa medievale, che si appropriò della sua cattolicissima contessa incorporandola nella pace eterna del proprio "poema di pietra" dell'Opera del Duomo.

## Bibliografia studi

---

Giunta Storica Nazionale:

[Banti, Ottavio](#)

**Monumenta epigraphica Pisana saeculi 15. antiquiora. OspedalettoPisa : Pacini, [2000]. 200 p. ; 25 cm (suggerite pp.1718; 130)**

[Banti, Ottavio](#)

**//Dall'epigrafica romanica alla preumanistica.**

**La scrittura epigrafica dal XII alla fine del XV secolo a Pisa.** In *Scrittura e civiltà*, 2000. vol. 24, p. 61101.

Rinaldi, Rossella

**Tra le carte di famiglia : studi e scritti canossani.** Bologna : CLUEB, [2003]. 374 p. : 8 ill. color. ; 22 cm.

Soggetti: *Canossa, famiglia*

Golinelli, Paolo

**Matilde e i Canossa.** Milano : Mursia, [2004]. 382 p. ; 22 cm.

Soggetti: *Matilde di Canossa* | *Canossa, famiglia*

OPAC :

Golinelli Paolo

**I rapporti tra Gregorio 7. e le signore di Canossa, Beatrice e Matilde, dall'epistolario gregoriano**

Patrizia Lo Cicero

**Villa Piatti e il feudo di Pigozzo Veronese : anno 1073: il Privilegio di Beatrice e Matilde di Canossa a favore dell'Abbazia di San Zeno Maggiore**

Amleto Spicciati

**Santità, culto e devozione nel Medioevo**

Elizabeth Sullam

**A Canossa, romanzo**, ed. Camunia

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE:

Golinelli Paolo

**Indiscreta Sanctitas, studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo [Roma, 1988]**

Atti del convegno internazionale di Studi *Canossa prima di Matilde e Origine della potenza dei da*

*Canossa*, svolti a Reggio Emilia il 1920

giugno 1987.

**Canossa prima di Matilde**

Donizone

**Vita di Matilde di Canossa a**

cura di Paolo Golinelli, saggio di Vito Fumagalli, ed. Jaca Book, 2008

Ottavio Banti

**Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia**, a cura di P.P.Scalfati, ed. Pacini Editore, 1995

(raccolta di

tutti gli studi di O.Banti fino al 1995)

**BIBLIOGRAFIA ONLINE:**

TORROSSA

Flavio Franceschini

**Beatrice e Matilde di Canossa. Tra il sargofago di Fedra e il Purgatorio Dantesco. Su una "bizzarra" interpretazione di Francesco da Buti**, in «Rivista di Studi Danteschi», N° IV (2004), pp. 205216

205216

OPENLIBRARY.org

Francesco da Buti (1395ca.), **Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Comedia di Dante**

**Alighieri, Purgatorio**, *canto XXVII, canto XXVIII*, Pisa : Fratelli Nistri, 1858 <http://archive.org/stream/commentodifrance02dant#page/n7/mode/2up>

ENCICLOPEDIA TRECCANI.it

M. G. Bertolini, **Beatrice di Lorena, marchesa e duchessa di Toscana**, fa parte di **Diz.**

**Biografico**

**degli italiani**, Vol. 7, (1970)

M. G. Bertolini, **Bonifacio, marchese e duca di Toscana**, fa parte di **Diz. Biografico degli italiani**,

vol. 12 (1971)

P. Golinelli, **Matilde di Canossa**, fa parte di **Diz. Biografico degli italiani**, vol. 72 (2008)